

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1819

BRADENSE

MILANO

L E

**SVENTVRE
AVENTVRATE**

DRAMA PER MYSICA

Di Carlo Maria Micheli.

DEDICATO

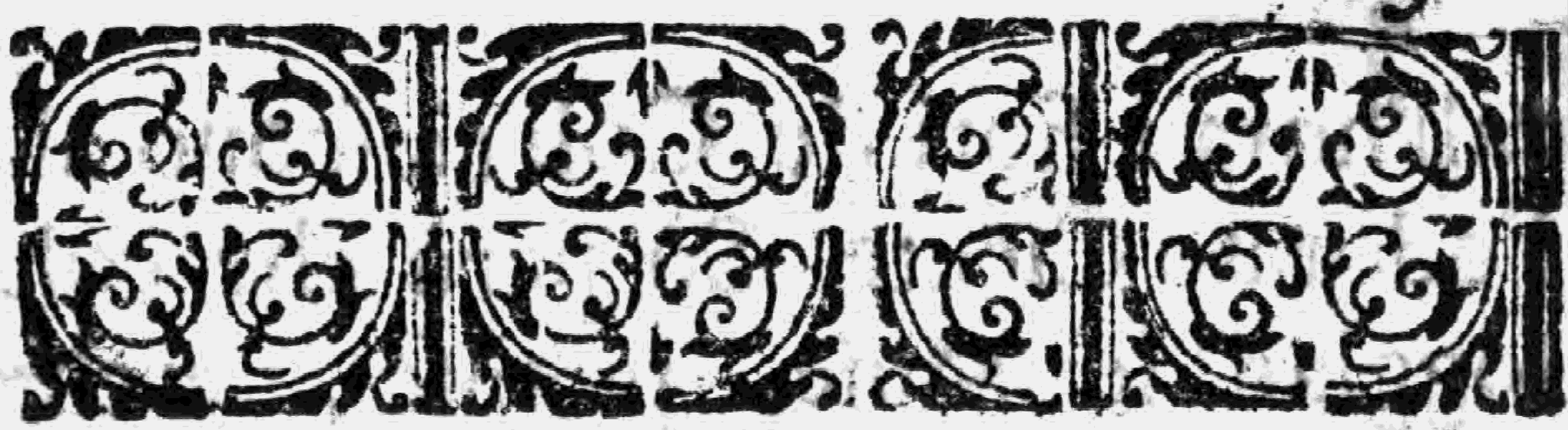
All' Illustrissimo Signor

PIETRO ANTONIO MARTINENGO

**Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illu-
stris. Academia di Brescia
l'Anno 1677.**



**In Verona, Nella Stampatia Nuova.
Per Antonio Rossi. Con Lic: de sup**



ILLVSTRISS. MIO SIGNOR
PATRON COLENDISS.

QVel fregio di Virtù, che à
trionfo del merito, la stri-
ca Vie Latee d'eternità
nel Ciel della Gloria, or-
na in guisa le attioni di V. S. Il-
striss. che il mirarlo, senza a ni-
rarlo, ò fà creder la luce produ-
trice di tenebre, ò pure oscuri i bei
fulgori degl'Astri. Io però, che al-
tamente le reuerisco, bramai con
la penna formarmi l'ali per inaltar-
mi à vagheggiarle sou' il Casta-
glio. Arrestauami, è vero, nel-
le mosse i riflessi, che chi sù
le penne si fida all'Etra, ha in pe-
na la stima di leggerezza, e che
tal'è

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

AVVENTURA

4
tall' hora i fiori de Coli rielcono al-
l'odorato Cicute. Sò però che cola
loggian le Muse, pietose, perche
son Donne, & che le Cicute, quan-
do sono trà fiori, se non spirano foa-
nità, non si rendono almen schiffo-
se. Anco sò, che le penne degl'Areo-
ni prouano sicurezze nell' Etra, qua-
do per schermirsi da turbini volan
soura le nubbi, sotto la custodia del
Sole. Si sì sott' i raggi delle sublimi
virtù di V. S. Illustris. viurà sicu-
ra la penna, & dalla sua prottetto-
ne ben difeso il mio Drama. Lo ac-
colga dunque con agradimento, in
ingradimento della sua humanità; e
lo creda picciola dimmostrazione di
quell' immenso, per cui sospiro con
prontissime esecutioni ad ogni com-
mando mostrarmi.

Di V. S. Illustris.

Humilis. & Ossequios. Ser.

CARLO MARIA MICHELE

INTERLOCVTORI:

Altimiro Rè della Siria

Dorinda Prencipessa figliola d'

Altimiro.

Astellina sua Sorella detta Il Ca-
uaglier della Tigre

Auringo figliolo perduto d'Alti-
miro, chiamato Tigrante Mar-
chese d'Aman.

Argilla Contessa di Morgata con-
fidente di Dorinda.

Ormondo Prencipe di Ponto

Feraldo suo fratello.

Delida vecchia aia di Dorinda

Tarlete seruo d'Ormondo

Guardie d'Altimiro

Damigelle

Banditi

Soldati.

AL LETTORE.

E Ccoriò Gentile Lettore le Suenture
Auenturate; frutto acerbo, per-
 che è primicia d'vn Arbere non incalma-
 to soua gl' Erti di Pindo. L'irrigaron
 non gl'vmori d'Hippocrene, mà dal Ca-
 priccio; ond e non chiego dalla tua corte-
 sia acclamationsi, bastami che generoso non
 lo sprezzi, per eccitarmi nei scarsi momē-
 ti. che soprauanzano alle cure Forensi, &
 delitiar con le Muse. Se nel leggerlo in-
 contrerai veramente suenture, non fug-
 giò io le conditioni d'*Auenturato*, quā-
 do vorai gustare il buono, e compatirne i
 difetti. Tutto spero dalla tua gentilez-
 zo, sapendo che gl'animi grandi gradi-
 scono anco gl'attomi, quando vengono of-
 ferti da vn Cuore affetuoso. *Vini felice.*

S C E N E

- 1 Sala Reggia
 - 2 Giardino Reale
 - 3 Lochi mōtuosi cō scogli, & Mare
 - 4 Bosco
 - 5 Cortil Reggio
 - 6 Spelonche de Banditi
 - 7 Spiaggia di Mare
 - 8 Locho di delitie in Villa.
- Con l'altre compare che si ricercano

ARGV.

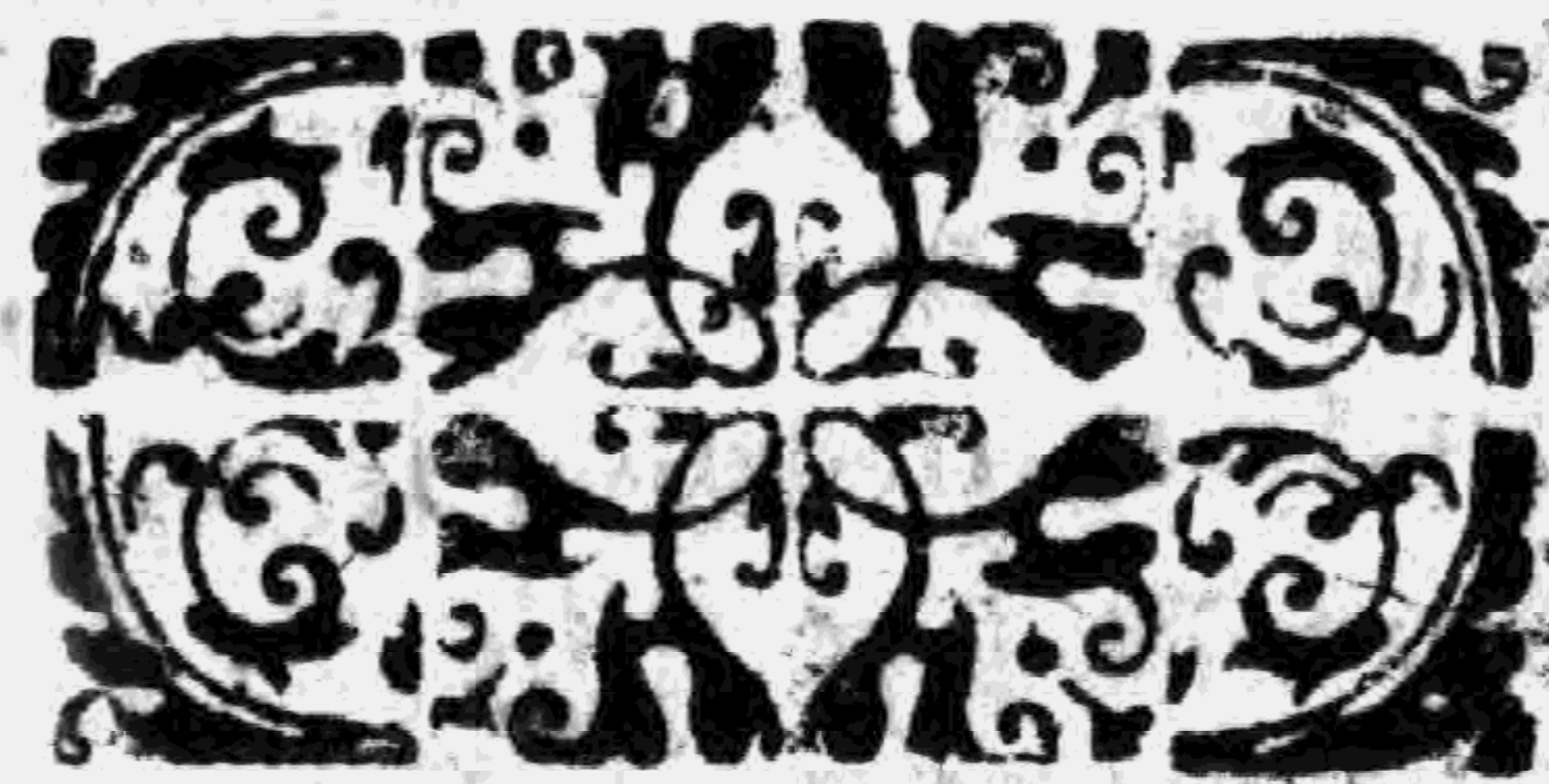
ARGVMENTO.

A Ltimiro Rè della Siria credè
 profuga ogni suentura dal Re-
 gno, quando vidde introdursi felicità
 in trè figli concessili dalla sorte. Il pri-
 mo maschio di nome Auringo, l'altre
 due femine Dorinda, & Astellina. Egli
 però nel girarsi de tempi esperimentò
 instabilissima la sua ruota, che presu-
 pose hauer fermata col chiodo della
 grandezza, mentre Auringo ancora
 in fascie fù cō la nodrice Gelasia rapi-
 to da Corsari di Barbaria in tempo
 che la medema staua soua vn battel-
 lo spetatrice di nobil pesca. Trasse
 cola, reso adulto, gl'affetti di Cubra,
 famosissimo trà quei Barbari, sotto
 nome di Tigrante in tutto ignaro del-
 la sua conditione, se nō che la nodri-
 ce che soprauise vn sol lustro al rapi-
 mento, pria di morire li disse che era
 Figlio di Rè. Così fù Cubra piegato
 non solo à donarli la libertà, mà ad
 adottarselo in figlio. Egi però nemi-
 co à l'ima così crudele risolle la fu-
 ga, che anco restò effatuata per Mare.
 Fidate le vele à Venti si trouò traspor-
 tato

4
rato da horribil tempesta alle spiagge
della Siria, doue, posto à pena il piede
à terra contiguo ad vn Bosco, si vidde
obligato alla difesa d'huomo venera-
bile che fuggia gl'incontri di vn Orso
smisurato, nel che hebbe fortuna di di-
viderlo con vn sol colpo in due parti.
Si scoprì il fuggitivo per il Rè Alimi-
ro, in inseluatò in occasione di Cac-
cia reale, quale in premio della vita
prefferuatali, lo volse in Corte, & l'ho-
norò del Marchesato d'Aman. Quiu s'
inuaghi d'Argilla Contessa di Morgata,
Dama confidente della Principessa Do-
rinda, e trouò nel suo amore si viue
corrispondenze, che s'innoltrarono à
secreti complacimenti. Mà si come Cu-
pido è fanciullo, ed'in conseguenza in-
costante, fece precipitar Tigrante auez-
zeggiar la medesima Principessa, i cui
affetti sinceri erano diretti in Ormon-
do Principe di Ponto, che tratto dalla
fama delle di lei bellezze s'attrouaua in
Corte col fratello Feraldo.

Aste'lina in tanto nemica degl'otij
fin negl'anni più teneri s'arrollò sott'i
stendardi di Marte, doue desiderosa di
gloria, le fù facie lasciarsi persuadere
dal proprio genio à partir d'improuiso
dal Regno, ed'in poco tempo per i di-
rup.

5
ruppi d'infinite auenture, poggio all'
sornità d'vna memoria gloriosa per
tutta l'Asia in suoi gesti sotto nome di
Cauiglier della Tigre. Il Padre Alti-
miro infinitamente doglioso per tale
absenza, che concepti ellere proceduta
da stimolo di lassiuia pretese corregger
gl'affetti con barbara legge, e fu, Che
impose pena di morte à quelle fanciul-
le, che si lasciassero coglier il fior Virgi-
fiale con illecito commercio. Solo modi-
ficò il suo rigore nel caso, che nel ter-
mine d'vn mese comparisce Campione
mantennitore de l'honestà dell'accusa-
ta col Armi à fronte dell' Accusatore.
Dal che ricceuono forza gl'intrecci dal
Drama presente.





A T T O

P R I M O.

SALA REGGIA CON STANZE

Dorinda, Delida.

Dor: **C**are pene, felici tormenti, suete
Che al mio cor dolce guerra mo
Temperate i rigori inclementi,
Libertade a quest' Alma rendete.
Se Cupido col auida face,
L'alma mia bramò incenerira,
Già che in seno d'Ormondo si sface,
Lui perda contenta, la vita.

Del: Figlia, che sai? rifletti,
Che il comando del Rè
Porge morte in mercè
A chi si sia, che nel giardin d'Amore
Lascia furar di puritade il Fiore.

Dor. Oh Dio che far potrò, (nò)
Se il bel d'Ormondo il Cor m'imprigio-

Del: Care putte così vâ

S'vn

S'vn bel volto v'inna mori;
Niun spauento vi scolora
Ne terror, morte vi dà
Mà quãdo giute sete al rio tormèto
Nasce poi dal peccato il pentimèto.

SCENA II.

Tigrante, Argilla.

Tigr. **S**O, ferito, è non m'affanno
Perche il danno
Si vibrò da vn vago viso;
Trà i tormenti mi consolo;
Non hà duolo.
Vn bel crin di Paradiso.
Di Dorinda il dolce sguardo,
Fatto è dardo.
Che mio sen crudo saetta;
Se pietosa non mi sana
L'inhumona,
Faccia Amor la mia vendetta.

Ecco Argilla sen viene;
Disimular conuiene.

Arg. Tigrante mia speranza.

Tigr: Argilla amata.

42. Senza tè, vita non hò,
S'hai nel sen l'anima mia,

A 4

Anco

Anco il core à te s'inuia,
Senza te, viuer non sò.

Tig. tra sè. Penso; risoluo sè!

Poi parla con Argilla.

Argilla-amato bene:

Già che l'ombre vicine

Porgon dolce confine

Nel tuo bel sen alle spietate pene;

Miro la vita tua, del Rè la legge,

Che con morte coregge

Colei, che dal tirano arciero oppressa

Al diletto amator dona se stessa

Se l'orme tue, ca' car potrà altro piè,

E che farà di te?

Odi; nell'abbassar il fido legno,

Per cui m'inoltro al Ciel del tuo bel

L'habito di Dorinda. *(volto*

Fia da tue membra accolto:

Lice per tua salute, armar l'ingegno;

Se il semblante di lei finger saprai,

Chi aprirà il labro mai?

S'Argilla assentirà; *da se,*

Ormondo cederà.

Argil. Ogni tuo cenno in me di legge ha
faccia. *(braccia. p.*

Tigr. Vado, e verò à bearmi entro tue

Argil. O noce felice

Nel sen di Tigrante

Quest'.

Quest'anima amante

Riposo godrà.

Rinasca Fenice

Nel petto il contento,

La gioia al tormento

Sepolcro aprirà.

O lumi del Cielo,

Le vostre scintille

Aggiungan fucille

All'altro mio ardor

Di tenebre il velo

Non sia più nascoso;

Su copra pietoso

Miei frutti d'Amor.

SCENA III

Ormondo. Tigrante.

Orm. **N** Vme bendato

Frena lo stral;

Son già piagato;

Traffitto hò il core;

Al tuo vigore

Costanza è scossa;

Contro tua polsa

Forza non val.

Nume.

Nume bendato
Frena lo stral.

Tigr. Fingerò non vederlo.

Poi à parte alza la voce, e segue.

Son, gi' inuiti ò Dorinda amati lacci
Oue l'alma s'alletta.

Verrò: e il furor de bacci

Fatan del mio penar dolce vendetta.

Orm. Dorinda! oh Dio! che ascolto!

Tigr. Nel tuo vezzoso volto,

In cui sà deliciar vero contento,

Trouerà per riposo il mio tormento.

Orm. Marchese il tutto intesi:

La Principessa t'ama?

Dorinda arde? e ti brama?

Tigr. Ah voce troppo ria

Empia propallatrice

Del più a scoso pensier dell'alma mia.

Orm. Puoi confidar Tigrante;

Già t'hò scoperto Amante.

Tig. Signor, già che la lingua

Gl'arcani del mio cor ti propallò,

Perche amico mi sei mentir non sò:

Madora sì Dorinda

Anzi il diletto

Fatto impaciente

Attende l'hora,

Il suo bel petto

Chiama

Chiama inclemente

Ogni dimora.

Orm. Tigrante tu vaneggi

Tigr. Son le sincerità d'amico i freggi

S'al Giardino reale.

Alle quattr'hore volgerai le piante

Vedrai che menzogna non è Tigrate

Orm. Venirò, oh Dio. (*piano*) à ritrouar

Tigr. trà sè) (*n.ia morte.*

Son felice s'aridde amica forte. (*Parte*

Orm. Gelosia fantasma horribile,

Celsa hormai di tormentar:

Il tuo crin troppo è terribile

Sempre isforza à lagrimar.

Le tue faci hormai circondano

Oue scorro il fido piè; (*dano*

Sèto hoimè, che troppo abbò-

D'alpri guai contro mia fè.

SCENA IV.

Li serano le Camere, e resta la reggia.

Altimiro Rè solo.

O Ve l'honor è oppresso,
Innalza l'ignominia infausto trono;

Fulmina infamie di lasciuia il tuono.
 Giuro, giuro à me stesso
 Colei che all'honestà si mostra impura,
 Purgherà col suo sangue ogni lordura.
Astellina proterna,
 Il dishonor alla tua fuga è meta,
 Stella non può sembrar, ben si Còmeta
 Se di lasciuia è Serua.
 E scritto già, che chi l'honor non cura
 Purgherà col suo sangue ogni lordura.

SCENA V.

Note con poccha Luna, e Stelle.
 Giardino con case dirupate, & poggio
 delle stanze Reali.

*Tigrante. Ormondo. Argilla sopra il poggio.
 con gl'habiti di Dorinda. Feraldo
 in disparte.*

Ti. **D**I lodisfarti hermai l'hora s'appres
 Per nò esser scoperto (sta

Entro questi diruppi il piede aresta;
 Orm. Vado; oh Dei che farà?

Si ritira dietro alli diruppi.

Fer. Se fosse vn'imbofcata

Ad Ormondo trainmata

Da questo acciaio non resisterà.

Entra

*Entrano anch'esso ad esplorar in altra parte
 delli stessi diruppi.*

Argilla sul poggio.

Bianca Dea, s' elle lucenti,
 Vostro ardor mio foco estingua;

Onde il cor più non distingua

Del penar le fiamme arènti.

Sù brillanti amiche stelle,

Che chiudete in sen la gioia,

Placidete ogni mia noia

Smorzin pur vostre facelle.

Qui Tigrante fa segno col batter le mani.

Segue Argilla.

O voce del piacer vera fenice

Di mia felicità nuntia felice.

*Nel così dire Argilla cala a basso vna scala
 sopra la quale ascende Tigrante.*

In tanto Argilla continua.

Vieni, ò ben;

Ecco il sen.

L'alma mia viue beata;

Vieni ò vita sospirata.

Entrano Argilla, & Tigrante.

Orm. Ah perfida Dorinda

Scelerata Megera

Euria, mostro infernal, spietata fiera.

Son disperato

Viuere non sò.

Mostri

Moſtri dell Erebo
 Empi deſtateui,
 Sù diuorateui
 Con furia ria
 L'anima mia :
 Coſì ingannato
 Morire io uo'.
 Son diſperato
 Viuer non ſò.

*Si poggia al petto la punta della ſpada
 per traſfigerſi.*

Già che non vi mouete,
 Spegnerà queſto fer l'auuida ſete.

Fer. Ferma Ormondo, deh ferma
 Gran Prenee, morte vil reſpinger può.

Orm. Son diſperato
 Morire io uo'. (il Mondo,

Fer. Che dirà Ponto, il Padre, il Regno,
 Se ſi vilmente Ormondo

Per indegna caggion, vita cangiò.

Orm. Coſì iugannato
 Viuer non ſò.

Fer. Mira l'infamia è pronta;
 Si fingerà che vn'onta

Dell'impura Dorinda ai Lari infidi
 La vita ti farò. (dourò?)

Orm. Figger conuien. Dunque che far
Fer.

Fer. Viuer à re medemo, è cāngiar lidi!

Orm. Tuo fedele conſiglio io ſeguirò.

Sì ſi che io morirò. *parte*

Fer. Da cieco bambino laſciar ſi guidar
 Dimoſtra certezza di ſpirto legger.

Di nume baccate chi calca il ſétier

Nei ſpazzi del ſeſo nō può ritornar

Cupido ſoffrire non uo' tuo rigor.

Mio petto oſtinato non teme tuo ſtral

Contr'alma prudente tua forza nō val:

Di giaccio chi ha' il core nō teme tuo

(ardor.

SCENA VI.

Campagna con fondo di mare, e ſcogli.

Tarlete. Ormondo.

Tar. **P**Er tanto caminar
 Prouo il piede ſenza lena;

Il mio ventre non ſà digiunar,

Sospira ancor la già perduta ce

Orm. Accollati Tarlete

Vanne à Dorinda, e di,

Che ſ'ella mi tradi,

Per non voler più vdir

L'impudicitie ſue, corro à morir

Partite

Partite

Fuggite

Pensieri di vita;

Mia fede tradita

Fanelli i respiri,

D'incoftanza i rei deliri

Aprino del furor l'horide porte

Volo precipitofò in grèbo à morte

*Qui sale sopra vn scoglio, e si precipita
in Mare.*

Tar. Signor fenri Tarlete,

Chi beue aqua falata hà sèpre sete.

Vh'eli li Elisi hormai mostra la frôte,

Senza passar la barca di Caronte.

Giouenotti

Bizzarotti

Imparate à far l'amor;

Se la dama,

Che vi brama

Cangia vn di la fantasia,

Creparete di rancor,

O vi verà al Ceruel la frenesia.

Belli aspetti

Lalcinetti,

Che spasmate per amar,

Non seguite,

Ma fuggite

Chi vi impone seruitù.

Sù prouate col sprezzar

A. fit.

A far dei duri, e v'ameranno più

SCENA VII.

Sala regg' a' con Camere, e Trono Reale.

Argilla, Dorinda.

Arg. D Vnque po' è l'ardir (re!
Sulcitar in Tigrante audace frò

Ne temè qual Fetonte

Nello stesso innalzarsi incenerir.

Dor. Si spiegò amante ancora.

Argil. Ahi gelosia m'accora.

a 2. Ma' edetto martir.

Arg. Ch' à me toglì il mio bene

Dor. Che m'accresci le pene

a 2. Che mi sproni à langair.

SCENA VIII.

Altimiro, Tigrante, Delida.

Li sudetti mentre il Rè si porta al Trono

riuerito da Dorinda, & Argilla, es-

cono Feraldo, & Tarlete.

Fer. R. E plica le parole

Come s'el prelse Ormondo?

Tar.

Tar. Tipaion cantafolle

Dichi è defonto il detto

Che mille volte a replicar fia **astretto.**

M'esprimo ancor; mi disse

Accostati Tartete,

Vanne a Dorinda è di,

Che s'ella mi tradi

Per non voler più vdir

L'impudicitie sue corro, a morir.

Fer. Dorinda scelerata

Toglietti a mè vn fratel, vn Prèce a **Pō-**

Aspetta pur aspetta (to:

Da tua fintion, dal mio furor vendetta

Qui si presenta il Rè che è asciso in Trono.

Rè delle cui bilanze

Astrea medema equilibrare mpara:

Già che qui trionfar giustitia vego

L'esecution delle tue leggi io chiego.

Al. Esponi instanza, ò accusa,

Che giustitia giamai non si ricusa.

Fer. Per dimostrar ch'hò il cor dal duo-

lo absorto,

T'annuncio, Ormondo è morto

(Dor. Alt. Arg. Del. O ciel che sen

Fer. Diuenne empio instrumento

L'impudica Dorinda,

A cui giurò la fe di puro affetto:

Ella però nel letto

A ltro

Altro amatore accolse;

Così la fedeltà tradir risolse.

Hor da disperation sorpreso, e auunto

Giace nel mare estinto.

Dunque imploro Altimaro

Delle tue leggi il rito.

Gia questa spada io stringo

E sostener l'accusa, ecco m'accing

Dor. Menti felon son pura:

Più dell'honor, che della vita ho cura.

Arg. Sorte cangiò la spoglia di Dorinda;

Mi salui dal furor rapida assenza;

Sarà il ciel protte tor dell'innocenza.

Rig. Forse Argilla hà scoperto il foco mio

Fugo; la vita sua pagherà il fio. *via*

Del. Che bella discretion.

Tar. Porge breue piacer lunga passione.

Alt. Sia prigion custodita

Di Dorinda la vita.

Dor. Padre giuro son casta.

Alt. Vuol così la ragion, e tanto basta.

Feraldo l'armi imbraccia

E se al girar d'vn mese

Non s'arresta guerrier, che le difese

Di Dorinda sustenti,

Sofrà d'horrida morte i rei tormèti.

Parte Fer

Dor.

Dor. Se fortuna leuerà
 D'innocenza non fuole
 Deturpar il bel Sole,
 E impolsibil ch'io pera.
Vien condotta prigione.

Alt. Chi col giusto consiglia
 D'ogni affetto si spoglia:
 Di giustitia la voglia
 Vuol che perda vna figlia.

SCENA IX

Tarlete, Delida.

Tar. **D**E ida non t'incresca
 Conseruar pudicitia,
 Vedi per la giustitia
 Sul trono di Cupido è la Baltresca.

Del. Caminar senza testa
 Spira deformita.
 Chi accarezza
 Mia bellezza
 L'anima vesta
 Di purità.
 Caminar senza testa
 Spira d'formità.
 Farò che la costanza
 Ne l'amar moderato v'si creanza.

D. i.

Tar. Che ti venghata rabbia,
 Brutta Vecchia squaldrina,
 Volto per il balcon de lla betlina.
 Vecchie mie così v'è
 Pensate due stelle
 Illumi che haucte:
 Ma non v'accorgete,
 Che sono facelle,
 Ch'vian per sepolirui carità!

SCENA X

B O S C O

Atell. n. mirando la sua spada.

F Erro del valore
 Caro prottore,
 Te per tromba brama
 Adoprar la fama:
 Scuote la punta tua fida fortuna
 E simulacri alle mie glorie adduna
 Se ti vede il Campo
 Spauentò tuo lampo:
 Se la man ti gira
 L'Asia tutta amira
 Estinti Cauaglieri, e schiere sparte
 Puõno affermar, che armasti il fiano a
 Marte.

SCE.

SCENA XI

*Argilla, Tigrante armato di stilo.
Coro d'Armati; Astellina.*

Arg. **O** H Dio tanto crudele,
Non chi ti fu fedele.

Tig. Proui pur tua perfidia il mio furor
La vorei pur suenar, ma non hò core

Astel. Ah mal nati Villani
Tanta superchieria
Contro dongella innerme,
E'onte non fiano pigre,
Tutti tutti vi sfida
Il Guerrier della Tigre.

*Ruota la spada. fuga gl'Armati,
libera Argilla.*

Tig. Sèpre nõ giouerà forte felice. *via*

Arg. Togliesti dalla parca
O Campion sempre inuito vn'infelice
Che per amar
Con puro cor
Pote incontrar
Fiero rigor.

Nulla però m'alletta
Tua generosa aita,
Mentre la morte mia

Da

Da Tigrante veniã,
Ch'è la mia vita.

Astel. Narrami de tuoi casi
uento strauagante

Arg. Lo prometto: ma innante
A tuoi piedi humiliata
Suplico il tuo valor,
Che protega col armi il Reggio hono
Di Dorinda la bella principessa
A cui morte souasta
Accusata d'impura, e pure è casta.
Che s'ella more, vcciderò me stessa.

Astel. Dorinda: mia sorella! *(poi forte.)*
Chiedi, e se d'huoppo fia
er liberar Dorinda
Che si sbaragli il Regno,
Che si sconuolga il mondo
Non lascierò tal pondo.

Argil. Consolateui miei tormenti,
Che Dorinda non perir;
Miei pensieri s'ate ridenti
Non dispero sua libertà.

Mà mentre ò valoroso
Nei casi strani il mio racconto immer-
Non sdegnar *(go.)*
Di piegar
Il piè all'albergo.

Mentre partono segue.

Alti

Altimiro d'Assiria &c.

SCENA XII.

SALA REGGIA.

Altimiro Solo.

DI Padre l'affetto
 e troppo tenace.
 Il male
 Non cura,
 Non vale
 Suenura
 Per togliere vn figlio
 Da estremo periglio.
 Di loco è il suo petto;
 D'Amore si sfacc,
 Di Padre l'affetto
 E troppo tenace.

Nò; se del Regno alcuuo
 In questo giorno estremo,
 Cn'è il fattal di Dorinda
 Protezione dell'honor, non haurà preser-
 zo col crin mascherato
 Offerò la mia vita in sua difesa,

SCENA XIII.

Cortil Reggio con poggio delle stan-
 ze, oue Dorinda è priggio-
 niera, e Trono.

Dorinda. Altimiro Astelin. Feraldo.

Dor. **P**langerò,
 Non, ch'io mora.
 M'addolora
 Che il mio ben vita cang'ò.
Esce Altimiro con Feraldo Va al Trono
 Ciel pietà
 Non, ch'io ceda;
 Purche veda
 Che in me viue l'honestà.
Esce Astelin, & Agilla.
Al. Ecco chi all'innocēza aprina il varco
 Onde all'honor s'innoltri.
 Della casta Dorinda
 Deuonfi allori, e non Cipressi al crine,
 Soura reggie rouine
 Non fabrica calumnia i suoi trofei.
 Sire spiace alli Dei
 Il tuo decreto e di Dorinda l'onta.
 Offro con chi si sia la spada pronta
 Dell'Armi suda al paragou leuero
 Della Tigre il Guerriero.

SC

B

Alt.

Alt.) Respiro Astri clementi.
Dor.

Fer. L'accusa è giusta, e il rito
Perche punisce i rei, non gl'innocenti;
Accetto la disfida,

Ast. Vostro puggnar della raggion sia

Ast.] All'armi. (guida;
Fer.]

Ast. Coraggio!
r. Difarmi.
L'oltraggio.

Ast. Spiriti di rigor,
Fer. Sensi di gran furor,
22. Sento già suscitarmi
All'armi.

Mentre vogliono incomiaciar il duello

SCENA XIV:

Ormondo mascherato Li sudetti.

Orm. **V** Olgi veloce il piè,
Difenditi da mè;
Questo brando infuriato
All'honor di Dorinda è destinato.

Fer. Di Stige alle furie
Mio petto s'addira,
Non teme l'ingurie
Che l'Erebo spira.

(si dinella
Alt.

Alt. Che fatta! strauaganza.

Ast. Ragion dammi costanza.

Dor. Numi spero.
Gloria all'alma;
Non dispero
L'hone sta cinger di palma.

Qui nel duellare cade la maschera ad Orm

Alt. Che vego!

Dor. Cieli alta!

Fer. Eccomi accinto,

A confessarmi vinto
Adorato Fratello, e già che viui,
Fian di vendetta i sentimenti priui.

Ast. Se Feraldo esser vinto hormai cōfessa
Viva Dorinda, e sia la legge oppressa;

Alt. Tanto esequito sia;

Viva Dorinda, e morto il rito sia.

*Mentre Alt. canta l'arieta, Dor. si parte dal
peggio, e liberata viene a basso nel
Cortil e onde poi.*

Alt. Felicissimo di,
Che riempi di giubilo
L'addolorato cor.
Scherza il Fato così,
In fin serena il nubilo,
Che condensò il dolor,

Orm. Dorinda t'hò saluata,
Non pensar però ingrata.

B z

Che

Che il viver mio dalla tua vita pèda.
 Hor hor volo a la tomba,
 Farò col mio morir, ch'ivi rimbomba
 Per detestar i tuoi costumi rei
 I rimproueri miei.

Dor. Oh Dio,

Che t'hò fatt'io,
 Se mai cadè fantasma
 Nella mia mente, che fedel non fosse,
 Acheronte m'assaglia
 Giove fulmini scaglia.

O' del Ciel Nume tonante,

Che discerni
 Ne gl' interni,
 Fa che lega Ormondo in me
 Se costante
 Hebbi la fe.
 Se vn pensier vacillò mai,
 Se lo feppi vnqua tradir,
 Tu del sol toglimi ai rai,
 In vendetta al mio falir.

Orm. Finge pur ben la casta:

E donna, è tanto basta.

Frena però i sparguri, e troppo vero,
 Che il castigo, che tarda è più leuero.

Altro bel non t'accese?

Il Giardino lo sa!

Quel Valon si cortese,

Ove il diletto stà;

Dor.

Dor. Che parlar strauagante:

Spiegati, o ch'io m'uccido.

Orm. Dimandalo à Tigrante.

Alt. Il sospetto m'acora.

Dor. E pur respiro ancora.

Ast. Sete tutti iagannati.

Alt. Consolation ricetta.

Fer. Alto mistero aspetto.

SCENA XV.

Argilla . Li Sudetti ;

Arg. **E** Rror v'alsale !
 Prenci si si ,

Argilla di Tigrante
 La sfortunata amante
 L'equiuoco fatale
 Inuolontaria ordi .

Dor.)

Orm.)

Alt.) Numi che mai fatà

Fer.)

Arg. Viue la purità .

Intè creduta estinta el dice Argilla ;

Entro il poggio reale

Varcò Tigrante ; e vero !

Mà

Mà il suo bel sè, da questo seno accolto
 Crebbe all'altro mio ardor, noua scin.
 Per compiacer sue voglie (tilla.
 Vestij le reggie spoglie
 Temer finse la legge; indi mi disse
 Che per mirar de più temuti i gesti,
 Non v'è chi l'occhio appresti.

Dor.)² Sorga in petto

Orm.)² La costanza

Del piacer

Orm. Gelosia

Se l'hà sbandita

Dor. Felonia

Se l'hà tradita

2 Dolce affetto

Dia speranza

Di goder.

Alt. Detestabile inganno.

Alt. Sua felonia porti al felone il dāno

Sgombri immediate il regno;

Voglio ch'ogni tuo hauere il Fisco are

E se torna l'indegno (sta;

Paghi tanto falir con la sua testa.

Arg. Disperata

Corro à morte

Già le porte

Della vita il labro aprì;

Non si viua più così.

Alt.

Alt. Hor che l'intreccio è sciolto

Deuo ò prence mercede

A la tua fede

Spiegami le tue voglie?

Orm. Chiego ò Signor assai. Dorinda in

Alt. Nulla si nieghi (moglie,

Orm. Giubila ò cor.

Spiriti ridenti

Dolcezze spirino,

sempre vi mirino

Dolci contenti

Carchi d'Amor.

Giubila ò cor.

Alt. Mà dimi come il mare

Tua vita preseruò,

Orm. Nulla deuo tacer tutto dirò;

Creduta questa bella

Nella lasciuia immerfa,

E così da sua tè, mia fè disperfa.

Doppo che da Feraldo

Fui sottrato al morire

Fu ibondo d'un scoglio

La sommità toccai,

Indi precipitai.

Quasi bacciauo il più profodo abiss

Quando disperation fuegliò l'ardire

Di rinfacciar Dorinda, e poi morire

Col nuoto abbraccio il lido.

Volgo

Volgo alla Corte il piede,
 Condannata è innocente.
 Nobil spirito mi moue alla difesa,
 Curar non sò del sangue mio l'offesa.
 Vinco. Fortuna amica,
 Fa che sua fè scoperta io benedica.

Al. Scherza così col Dio bambin fortuna.
 In tanto, che del Regno
 La Nobil-à s'adduna
 Per aggradir di quelle Nozze il fasto.
 Naschin da reggia caccia (*Via cò Fer.*
 Stimoli di contento (*Astel. Orm.*
 Fughin delle dimore il Rio tormento.

Dor. Festeggianti.

Trionfanti.

Dolci gioie brilate mi in sen.

Giubilate,

Sù danzate

Spiritelli del Nume che vola.

Mi consola

Il fulgore del vostro seren.

Colpo fiero,

Non dispèro

Che non porga à chi spera pietà.

Muti tempore

Sorte sempre.

Che al fin nasce dall'ombre la luce,

Che conduce

Oue il chiaro del giubilo stà.

FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO II.

SCENA PRIMA

BOSCO.

Tigrante solo.

V Ingannate.
 Se pensate,
 Dall'inganno hauer mercè
 Porgau esempio
 Il crudo scempio,
 Che contro mè
 pratica il Rè.
 Mài scioccho, che fauello?
 Oue perdo il cervello?
 Scocchi fulmini,
 Quanto vuol;
 Mi precipiti
 Quanto puol;
 Che dai culmini

Del Furor
 Vampa accerrima
 Di rigor
 Ogni machina abetera!
 Se il Rè mi spogliò,
 Ciò che mi diè rapì;
 Vendicarmi saprò
 Col fer mi ferì,
 All'ingiurie
 Horrida mente
 Resa inclemente
 S' adoprerà;
 In questo bosco
 Spume ferigne
 Perfido tofco
 Oute maligne
 Vomitarà.

SCENA II.

*Dorinda. Altimiro, Ormondo. Astellina
 Delida. Tarlete tutti in habito da
 Cacciatori.*

Dor. **F** Rondi amene, dolcissime selue
 Delle Belue
 Gradito conli;

Da vostr'aure s'estingua mia face;
 Proua pace
 Vn'alma Ciuil.
 Della terra vaghissimi serpi
 Oue ai serpi
 Riposo si da.
 Di tardanza fugate il rigore;
 Che al mio core
 Non vfa pietà.
*Qui vn Leone esce contro Altimiro, &
 vn'orso verso Dorinda.*

Ast. Non temer Altimiro.

Si pone alla difesa del Rè.

Orm. Non pauentar Dorinda.

Si pone alla difesa della Prencipessa.

Alt. Volo à chieder aita. *via (vita!*
Tar. Meglio è che all'hosteria salui la
 Combattendo Astellina, & Ormondo en-
 trano in Scena.

Dor. Sposo; Ormondo, oue vai?

Del. Lascialo andar Signora;

Se queste bestie turnano.

Manderanno in mal'hora (adornano.

In altri el crin, che il nostro bello a-

Dor. Tù dell'armi Dio potente

Gira qui l'occhio pietoso,

Fia clemente,

Si che vinca il caro sposo.

SCENA III.

*Tigrante. Dorinda. Delida. Coro de
Banditi con Tigrante.*

(Cola)
Tig **L**A Principessa in questi boschi è
Se rapirla mi è dato
Obligo il Rè al riscatto,
Così a restituir ciò che m'invola.
Sì; presto Amici si,
Questa bella prendete
E alle fide spelonche il piè mouete.
Li Banditi prendono Dorinda.

Dor. Tanto ardir ciurma infame.

Del. Barbari Ladronacci,

Camerate da Lacci,

Indiscretti Villani.

Datteli libertà;

Che se il Rè lo saprà

V'impiccherà con le sue proprie mani.

Vh, non si vegon più.

A timiro, infelice

Or mondo pouerello,

Come auersa al gioir forte vi fù ;

Gode la Diua instabile

Portar la ruota in man.

Professa humor variabile

Vanta scetro Tiran.

Mas-

Maschera de cipricij

Ogni sua operation.

Ordina precipitii,

Vuol la disperation.

SCENA IV.

Altimiro. Ormondo. Atellina. Delida.

Arg lla in disparte.

Alt **V**ostro valor Guerrieri inuiti ar-
Quelle fiere sbranate. *(mate.*

Orm. Giaciono homai prostele.

Alt Le vite lor di morte in sen, son rese.

Orm. Ma Dorinda non vego

Del. Ne minaccie, ne prego

Valse acquietar Tigrante,

Che con truppa de Sgheri

Senza creanza alcuna

Le han cangiata col loco, aco fortuna.

Orm. Alt. At. Arg. Dūque Tigrate infame.

Alt m. La rapi !

Orm L'involo !

Alt. Tant'ardi !

Arg. M'inganò !

Del. Sì; nò; ciò che vi piace ;

sò che se l'han condotta in sãta pace.

Orm. E pur viuò, e non moro

Priuo del ben ch'adoro ;

Non posso più

Senz' anima,

Esanima.

Del

Del duol la schiauitù;
 Se mostro tu sei
 Non viuin li Dei,
 Se dell' abisso,
 Frà le voragini
 Non ti sobisso.

Al. Se trè figli
 Il Ciel mi donò;
 I perigli
 Al contento appianò,
 Vn estinto, Vna inhonestà,
 L'altra non sò. *(presta.)*
 Tormento si seuer, morte m'ap

Al. se crudel
 Il Rubel
 Rapì la Principessa;
 Di tal danno
 L'affanno
 Il felon soffrirà
 Dalla mia spada oppressa
 Te superba ceruice alfin cadrà.

Del. E la bocca de Giouinotti
 Lo stecato delle brauate
 smargiasate
 Nei lor detti
 Se ne ascoltano;
 Fanno strepito più di Bronte;
 Non la cedono à Rodomonte;

Ma

Ma quando s'è nel bon le
 spalle voltano.

SCENA V.

Argilla sola.

H Or intendo infelice
 Il pensier strauagante
 Dell' infido Tigrante:
 Saccio di me con elecrando ardire
 La figlia d' Altimiro osò rapire.
 Il mio cor che risolve? *(polue.)*
 Pria che Tigrante odiar, vedermi in
 Fa pur quanto vuoi:
 O barbaro amante
 Oprare non puoi;
 Che più non t'ami,
 Che non ti brami
 Quest'alma costante
 Sprezzarmi puoi bene:
 Non già violentarmi
 Che scacci le pene
 Che per tuo amore
 Soffre il mio core;
 Ne sò vendicarmi.

SCE.

40
SCENA VI.

CORTIL REGGIO.

Parlete. Delida.

Tar. **C**hi hà giuditio così fà
Star lontan dalle rouine,
Hauer l'occhio sempre al fine,
Mostra mente
Da prudente
Ne disgratia duol li dà.
Chi hà giuditio così fà.

Chi è poltrone campa più.
Se confida nella gamba,
Mai non cade in cosa strāba;
Senza pene
Si mantiene
Chi hà del correr la virtù.
Chi è poltrone campa più.

Del. Vedi di Cauagher creanze belle
Lasciar in le rouine le citelle.

Tar. Chiego perdon Signora,
Se alla fuga lascia le gambe preste,
Son huomo; e in confeguenza
Di fiere non hò alcuna conofcenza
Credeuo, et credo ancora,

Che tra voi bestie al fin vi conofeste

Del.

41
Del. Se leuo questo legno,
Aseno da bastone,
Ti farò le Dongelle rispettare,
E' i costumi di corte à fe t' inlegno.

Tar. Se tu tu t' addiri, hai torto,
Mentre à gli honori il fauellar di sciòl
Se il guardo in te rauolgo (go;
A cui si diè da i gran demoni il vago,
Mi fan elser presago
Che senza armar gl' inuiti petti nostri
Disfatti haurai à mille, à mille imò.

Del. Soffrirti più non posso, (tri;
Hor hor ti salto adosso.

Tar. Nò: che nou voglio; nò.
Che se porti nell' aspetto
Il Lazaretto
Se mi tocchi, m' appesterò.
Nò; che non voglio; nò.
Mà Ormondo oue, s' attroua.

Del. Farbo, maligno, stolto,
Hor tel dirò con vna man nel volto.

Tar. Nò non t' infuriar meco
Non sai? la confidenza
Mi moue à scherzar teco (stato.

Del. Di dar fede al tuo dir non son in)

Tar. Senti; giuro da Prencipe honorato.

Del. Esprimi che son bella.

Tar. Proprio tu sei la matutina stella.

VI

Del. Di, che somiglio à Venere?

Tar. Oh fosti resa in cenere.

Sei più di quel che vuoi

Doue stá il mio Signor; dillo se puoi

Del. Pian; ti rispondo adesso.

Và ramingo cercando

L'orme della sua sposa.

Tar. Che, forse dispettosa

Hà cangiato pensiero?

Del. Nò che Tigrante il fiero

Con inuolar Dorinda

Nel Prence Ormondo hà oprato

Che sia vedouo pria che maritato

Tar. Vado in traccia del patron;

Mà se inciampo in quel felon.

O l'uccido

O che in pezzi lo diuido: (còr

O pur (è meglio fia] se in lui m'è

Per mostrar che il dispetto in m'

Schermit saprò l'incòtro (ha la se

E fidarò la mia salute al Piede

Giouinette

Semplicette

Vna buona paroletta

Del Amante

Inconstante,

Tutte tutte vi diletta

Vi scordate

De Martiri,

Che v'ha date

Nei deliri.

Se Cupido

Troppo è infido

Non lasciate che vi tocchi

Egli è Nume

Che hà costume

Di passar nel cor per gl'occhi

State lunge,

Se v'afferra,

Se vi giunge

Sete à terra .

SCENA VII.

SALA REGGIA.

Feraldo solo.

CHe pretendi da mè
 Spiritello vagante.
 Che le porte del core
 A colpi di furore
 Atterare t'affanni,
 Faretrato t'inganni.
 La parità del sesso.

Ogni audace pensiero respinge appro
 Ah Campion della Tigre
 M'auinse un non so che, che non intè
 Ben sì, ben sì comprendo,
 Che m'incantò della tua voce il suo
 Non ti vorrei qual sei, od' io qual son
 Amor sei pur terribile,
 Vuoi che chieda mercè
 Da chi è simile a mè;
 Ricerchi un' impossibile,
 Le tue stravaganze
 Soffrir mi conuien;
 E pur le speranze
 Senza sperare
 Vuò secondare
 D' un raggio sereno.
 Genio alla voglia simile
 L'alma a seguir piegò,
 Un bel che amar non può,
 Se a me non è dissimile.
 E Amore bizzaro
 I pari non vuol,
 E pur non è caro
 Il bel diletto
 Se pari affetto
 Oprare non suol.

SCENA VIII.

All' Amiro Feraldo.

D Olori

Negatemi i respiri
 Viver non vuò così
 Son mendico infra i tesori?
 Dan gli honori aspri martiri?
 Di Dorinda il fiero rato
 M' ha suenato
 La stessa alma mi ferì.

Sire non dubitar.
 Armato è tutto il Regno,
 Non fuggirà l' indegno,
 Togli al ciglio turbato il pauentato.
 Sire non dubitar.
 Al mio valor si fidi
 Squadra d' eletti armati,
 E te non fermo prigionier Tigrante,
 Se non sciolgo Dorinda.
 Giuro di mai posar.
 Sire non dubitar.
 Di Feraldo al comando
 Ogni seruo di Marte ispieghi il brando
 Prometto anzi a chi riede (do.
 Carco d' amica sorte

Con Dorinda alla Corte.

Ogni gratia in mercede.

Fer. Vado, e spero glorioso ritornar;

Sire non dubitar *[poi trà sè]*

Il destino conceda

Che l'amato Guerrier, felice io veda.

At: Spero:

Dispero;

Ciel che sarà

Non son più mè

Non hò più cor;

Perla hò la fè,

Numi pietà.

SCENA IX.

Spelonche de Banditi.

Tigrante. Dorinda:

Figr. **R**egni nel petto tuo
Magnanima clemenza,

O Principessa inuita,

Se il rato fù eccedenza

Non ti doler di mè

Refe infida la fè, *[lezza]*

Non men lo sdegno mio, che tua bel-

l'ulcitomi l'asprezza,

Ciò, che il Rè mi fìscò,

Ogni

Ogni dimora il bambin scemò

Nel regno

Dello sdegno

Ou'ha Cupido il seggio

Ragion non sa regnar.

Quello è Nume,

Che tormenta,

Questo è lume

Che spauenta.

L'un confedera col peggio

L'altro sprona à lagrimar.

or. Non deue Amòr, ò sdegno

Turbar del giusto il rito

Ingegna la prudenza,

Che l'offesa de grandi

Toglie agl'istessi Dei la sofferenza.

Quando l'onta troppo s'innalza

Al cader precipita più.

Que l'ardir nell'abbisso trabalza

Che troppo audace

Turba la pace

Della Virtu. *[nel]*

Figr. Chi è seruo altrui, di se nõ è padro.

or. Cominada alle potenze la ragione.

Figr. Forza inceppa le voglie. *[glic]*

or. Ogni più stretto nodo il giusto scio.

Figr. Sia il genio, ò giusto, ò prauo;

Di

A⁸
Dirisarcirmi almen l'arbitrio hò sc
E perche tutto il Regno (u
Per liberarti haurà le forze intente.
E fotza che d'Afsiria
Lascie Patrie arene,
E corredato legno Cipro approdi.

Dor. Oh Dio Cipro è nemico!

Tigr. Per me verrà ai sicurezza amico
Iui con Altimiro
Patteggiare potrò tua libertà.

Quanto m'ha tolto almen risarcirà.

Dor. A qual termine giunte sete
Miserabili grandezze
Sono in fine de fasti le mete,
Sin de Suditi le asprezze;
Nulla vale de Grandi la forza
Se vn pigmeo quietar la puole.
Poco soffio di torbido ismorza
I più chiari rai del Sole.

SCENA X.

B O S C O.

Feraldo solo con Armati.

Ombre accerune,
Piante fluide

49
Che insegnate
Ad Amor, la crudeltà;
Soccorrete
La mia quiete,
che all'horror
Dell'impossibile
Porge al cor
Duolo incredibile
Ritardate
De martiri la ferità;
Aure tepide,
Frondi mobili
Temperate
Con gl'ardori vostro gel;
Men ferigno
Fia benigno
L'atro ardor,
Poiche si auentano
Dal rigor
Onte che annientano.
Dispogliate
Alle pene il manto crudel.

Mentre il sono m'asfringe
Ad abbracciar la quiete
Solpingate o seguaci altroue il passo;
Solitudini e amica
M'ecceca à riposar sù quest' falso.

Via Soldati.

SCENA XI.

Astellina. Feraldo che dorme.

Astel. **C** Erco la libertà
Da chi m'in catenò,
Dà chi l'alma piagò
Spero la sanità.
Consolami lo stral
Che il sen mi faettò,
Quel bel, che m'infiammò
Temperi il crudo mal.
(Ah Feraldo, Feraldo)
(Mio cor non stà più saldo.)

Feral. Vieni dunque mia vita.

Astel. Qual voce m'hà ferita?

Fer. Darà ricetta

Il petto.

Astel. Sono scoperta Ohimè

Feral. Ti giuro stabil fè

Astel. Eh chi osa tanto ancora?

Feral. Feraldo che t'adora.

Astel. Feraldo! sì; Il mio bene

Eccol nel sono immerso: e che farò
Già già lo desio, e mi discopro. Nò.
Vuol l'honestà, che tal desio s'estingua;
Stà l'amante nel sen, non nella lingua.
Mà se non son più in me, le sono in lui,
Dunque resisterò?

Già già lo desio, e mi discopro. Nò.
Non è degno d'Impero,
Chi se stesso non vince,
Mà se d'Amor la legge,
Sin de medemi Dei g'affetti regge;
Dunque che oprar douò?
Già già lo desio, e mi discopro Nò.
Numi, Fortuna, Amore,
Più pietà, men rigore

SCENA XII.

Feraldo che si sveglia solo.

F Erma bella, oue vai
Resto in l'ombre, se tù m'innuoli i rai,
Mà che vaneggio ò sogno!
Pareami che il guerrier da me adorato,
Fosse in Donna cangiato!
Ah che di fission fantasma e' il sogno.
Mostran le larue
Ciò che non è;
Senso sopito
Volto ha mentito
Che cela il ver.
L'occhio tradille
Fisso per fier,
Tolto suanisce
Questo li parue
Degno di fè.

Mostran le larue
Ciò che non è .

SCENA XIII.

Bosco con mar tempestoso, & Valsello

*Tigrante . Dorinda .
Core de Banditi, & di Damigelle .*

Tigr. a 2 **O** Procelle Dispettose
Dor. Auventurose

Di Netuno; odiati
Sforzi
amati

Dor. Nell'horror
Che in voi s'aggira

Tigr. Nel furor
Che rabbie spira
la gioia

a 2 Del mio sen ismorzi
l'affanno

Tig. Nello speco vicino
Sin che purghi Giunò dall'etra i capi
E disperda col Sol di noto i lampi
Affrettate il camino .
Trà tante furie irate
Frodi non mi lasciate .

Dor. Astri non sete faeij
Di farmi ancor languir ;
Giungono voſt i ſtratiij
Stimoli al mio morir .
Trà le angoscie non ſpiro ! (piro ?
Sono in mezo alle morti, e ancor ref-

SCENA XIV.

VILLAGGI.

Argilla ſola.

T Roppo barbaro è il mio bene,
Se dà morte à chi l'adora ;

Aualora

Le catene

Con chi auuinto ſi confessa

Ei col dardo del diſpetto .

Del mio petto

Bersagliata bramò la fede iſteſſa ;

Vſa pur quanti martiri

Inuentò la tirania

Dolce ſia

Ai reſpiri

Ogni ſtratio più ſpictato .

Se al mio ſen decreti il fine ,

Di rouine ,

Da vn tuo ſèplice ſdegno, e fulminato.

SCE-

SCENA VX.

B O S C O.

Astelina sola.

SE il corallo sul labro si suena,
 Quell'ostro serena
 L'affanno del cor.
 Sù la rosa di guancia vezzosa,
 Brillante riposa
 Il seggio d'amor.
 Dolce sguardo se l'alma faetta,
 Si faci vendetta
 Col bel che piagò.
 Se del crin le rorte son lacei,
 Si suolga coi bacci
 Chi il sen vi legò.
 Ecco appunto s'accosta,
 Chi tra ceppim'ha posta.

SCENA XVI

Feraldo. Astellina.

Fer. **C**Auaglier reuerito (il loco
 Se nel sen dell'amico ha l'alma
 Chi amicitia sostiene;
 Fregio di veto amico il cor mi adorna,
 Mentre che à poco à poco (giorna,
 Dà mè l'alma è fuggita, è intè sog.
Astel. Credemi ò valoroso

Che

Che da pari desio
 Sia stretto il leno mio; (fo.
 Mentre il pèsier che vaga hà in te ripo-
Fer. E parte dell'anima
 L'amico verace
 Nel ben gioia aquista,
 Nel male s'attrista
 L'vn tutto s'esanima,
 Se l'altro si sface.
Astel. Se in cor, che sia nobile
 Pensiero costante
 Concorre ad amare.
 Non può defiare
 Contento più immobile
 Vn anima amante.

Fer. In te sempre sarò.**Astel.** Con te sempre viurò.**a. 2.** Farti veder prometto.**Fer.** Io l'amor.**Astel.** Io l'ardor.**a. 2.** Ed'io l'affetto.

SCENA XVII.

Bolco con poco Mare in lontananza.
 Vesti di Dorinda insanguinate, & la-
 cere, con alcune membra di
 donna sparse.
Ormondo. Tarlete.

Orm. **L**Vnge da chi s'adora
 Viuere non si sa.

Non

to quibus
la ben mio
rely.

Non rinasce più felice
La Fenice
Se la fiamma che auualorā
Lunge vā.
Abbastanza
Disperata lontananza
Tronca il fil d'ogni speranza.

Mā infelice che vego
Non son queste le spoglie
Dell'amata Dorinda?
Qui, non giacion la membra?
Occhi, non v'ingannate!
Quai Deità si ingrati
Mosterò si seueri
Spieratissime fiere?
Ahi Ciel, Erebo, Smanie?
Trucidatemi.
Fulminatemi.

Tar. Signor ralsciuga il pianto;
E vn sproposito horrendo
In bieftemie cangiat d'eseguite il canto.

Orm. Viscere rare
Spente voi fete
A lagrimare
L'anima porgete.

Tar. Il Prence, è disperato;
O Dorinda col spirito
L'hà reso spiritato.

Orm. Vago tesoro
Dolce ben mio,
Ti seguò e moro,
Perir vuò anch'io.

Tigr.

Tar. Raffrena il corso al duolo,
Orm. Reso frenetico
Con piè maledico
Ti batto è suolo.

Tar. Disperarsi aggroppa il Tedio;
Se non lice più sperar;
Oue il mal non hà rimedio
E pazzia precipitar.

Orm. Sì; sforzerò la parca
Che impugni il fer, e mi diuida in pezzi.
Sposa amata m'inuolo (duolo.)
Per raddoppiar con l'altrui duol mio
Sarò nuotio funesto al Padre, al mōdo;
Poi se in vita hà negato iniqua sorte,
Che con forte ci sia, lo farò in morte.
Tù fido seruo intanto
Le belle membra vnisci;
Falli esequie col pianto; (lore)
Degna tomba le accolga, (ahi de do-
Sinche accoppi alle stesle il tuo Signore.

SCENA XVIII.

Tarlette solo.

O Ve mai son guidato
Da inhumano pianeta,
Ond'hora sia sforzato
Coi Cadaueri à far le cerimonie;
Impaccio maledetto,

Era

Era pur meglio vn dì
 Che dentro vn mar di vin fossi anco
 Che correr rischio qui (gato
 Di morir sapeuentato .

Infelice seruitù

Hà il salario coi bastoni ,
 Spesso mangia buffetoni ;
 Di strappazzi ,
 Di tormenti ,
 Di manazzi ,
 Di spauenti ,
 Regalata sempre fù .
 Dunque se miro in ciera
 La vita di chi serue , e da galera .

FIN E
 DELL'ATTO SECONDO .



ATTO III.

SCENA PRIMA

SALA REGGIA .

Altimiro . Ormondo .

Alt. **M** le pupille lagrimate,
 palancate à vn colpo solo
 Due torrenti di duolo ,
 Sì che l'anima vscisca .
 Vnqua il pianto rasciugate
 Veloce sgorga ,
 Tanto che iorga
 Vn mar, onde somerso il cor perisca .

Ah Tigraate inhumano ,

Cagion di tanti mali .

Om. Umulò vna sol mano

Strati così fatali .

Alt. Contro il filo concitarò Megera .

Om. Vuò che col mio perir l'auquo pera .

Parto o . . .

Senza mè
Più non viuo:
Darò faggio di mia fe,
Al mio ben l'anima inuio
Il morire più non schiuo.

Alt. Ancor tù tenti partir:
Se m'abbandoni,
Crudele sproni,
Il mio languir.
Ahi, che si scosta
Per sua partita
Via più infierita
Morte s'accosta.

SCENA II.

B O S C O

Argilla a solo.

Q Vando verà quel dì,
Che sù l'ali de sospiri
Giungano alla mia via i miei martiri,
Starò sempre così;
Mai la mia fede errò
Se error nò fù, perche pur troppo amo
Quando vedrò il rigor
Che t'infiamma il crudo seno
Da stilla di pietà temprato almeno.

Radol;

Radolcisci il rancor
Mai ti seppi ingannar;
Se non fu inganno il troppo idolatrar.

SCENA III.

Tigiane. Argilla.

Tig. **S** On in mezzo à due potenti;
Vuole amor che affetti stimoli;
L'odio vuol che amor dissimuli;
L'vn contrasta,
l'altro vuole
L'vn s'ouasta,
L'altro puote: (mentì)
Moti del mio pensier troppo incie-
Sono in mezzo à due potenti.

Arg. Ecco prostrata a piedi
La sventurata Argilla,
Non per chieder pietà, che mai t'offese
Ben si se pur ti piace
per estinguer la face
Che l'ira t'eccitò, col sangue mio;

Tig. Due contrarij conseruo:
Senke bon, sdegno rio,
L'vn pietoso mi vuol, l'altro proteruo.

Arg. Suscita se t'aggrada
Il rigor della spada,

PUE

Purche fida mi stimi,
 Coraggioso, nel sen la punta imprimi
Tigr. trà sè. Hai vinto Amore hai vinto
 S'è il primo foco estinto, *poi forte*
 Perfida ingannatrice:
 Lasciua mentitrice.

Arg. Quando mai
 T'ingannai?
 Quando forse per seguirti,
 Rinega li stelsi spirti:
 E il bel fiore
 Dell'honore
 Abbandonai.

Tig. trà sè. Oh Dio non posso più:
 Chiami d'amor virtù, *poi forte*
 Far accusar Dorinda:
 Ond hor nemico proue, *(ue.*
 L'Asia, Ponto, le Stelle, il Mondo, Gio:
 E troppo lusinghiero
 Il genio della Donna.
 Nasconde a sua go ma
 Costume menzognero.

SCENA IV

Fecato. A. Telina. Coro d' Armati.

Tirante. Argilla.

Fer.
Asb. **A** Rrenciti:
 Sei preso;

a 2
Asb. Fuggir non lice nò.
 Dorinda dou'è.
Fer. Priggion sei del Rè,
a 2 L'aguato disteso
 Sehermir non si può.

Tigr. A si audace proposta
 Nega il voler, risposta;
 Vadin l'opre spiegando,
 Serua di lingua il brando.
combate con gl' Armati, ma
vien preso.

Arg. Lasciatelo ò ferigni.

Fer. Aquetati v'ho pur spirti maligni.

Asb. Dorinda tosto addita.

Tig. Vuò più tosto lasciar l'odiata vita.

Asb. T'offerò protezione.

Tig. Del fato più di te sono priggione.

Acciò ti persuadi,

Che tema non è lotta

Sappi. Dorinda è in rta.

Asb. Barbaro

Spietato

Se con l'occhio rasciugato

Mirasti il suo perir.

Non dispera,

Che seuera

Rabbia accresca la morte al tuo

Via tutti fuori co: Argilla.

Asb.

O dolce mia calma
 Ogo'orma,
 Che forma
 La pianta sforzata,
 Impronta
 Quell' onta
 Per cui tormentata
 Trangoscia quest' alma.

Bel idolo mio
 Se fuggi
 Distruggi
 Quel cor, che t'adorā
 Tù parti
 Lasciarti
 Il sen m'addolorā,
 Seguisti vuò anch'io.

SCENA V.

CORTIL REGGIO

Parlete Delida.

Tar. **B**elissima di Gnido. *(morre)*
 Madre non so d'Amor, ò pur d'
 Nelle tue gambe storte,
 Se v'inciampa Cupido
 Pròua affanni dolenti;
 Dimmi come ti senti?
Del. E che sì impertinente
 Che del tuo ardire à scorno
 Ti piante col baston sul capo vn corno.

Tar.

Tar. sentimi dritto vā
 Del Filosofo il detto,
 Che chi non hà non dà:
 Vengo dunque costretto,
 Adir che il corno che il furor manazza
 Vn dì quelli sarà della tua razza;

Del. Temerario

Vengo adesso:
 Se m'appreso
 E l'ira si desta,
 Sù la testa
 Ti batto il Canario?

Tar. piano piano Marfisa
 Il tuo legno non fè Sterope, ò Bronte.
 Che poisa far spauento a Rodomonte
 Il tuo cesso non remo:
 Che all'hor quādo le membra sotterai,
 Della bella Dorinda
 Delle Fantasme camerata entrāi.

Del. Che parli di Dorinda.

Tar. E già finita.

Del. Misera la mia vita.

Tar. Forse non lo sapeui.

Del. Sopra acuto velen mio senso beui!

Tar. Meglio è che altroue io girā

Che se il piè non vā rato,

Soffrirò sarò sforzato

Di Megera i terribili deliri.

Fai sempre così

O fesco bugiardo.

S'è núbilo il dì,
 Hai torbido il crin;
 Ma fingi, o salsin!
 Di te me ne rido,
 Di tè non mi fido,
 Di te me ne guardo.
 Fai sempre così
 O fesso bugiardo.

Del. A quante rovine
 Beltà ti soggetti,
 Se lieta diletta.
 Hai misero fine.
 Così l'alba col Sol spunta dal Gange.
 Ma quāo vaga è più, tanto più piāge.
 Vn sol la bellezza,
 Che l'anima indora;
 Mā vn'ombra d'asprezza
 Suoi raggi scolora.
 Cade Icaro, chi in alto estende il volo,
 E scherza in grembo al riso, amaro,
 duolo.

SCENA VI.

Sala Reggia

Altimiro. Feraldo. Astellina.

Tigrante. Soldati.

Alt. **C**Hi la forte tien contraria
 Mai non spera di goder;
 Sempre varia
 Nel piacer.

E se

E se qualche lume aletta
 Non è lume di Stella, è di Cometa
 Mā qual truppa s'accosta?
Astel. Ecconelle tue forze
 Reuerito signore,
 Tigrante il Traditore;
 Vn manigoldo abbassi
 La superba ceruice, el tronco infame
 Di mostro più crudel facij le brame;
Alt. Sofogherò

Le furie mie
 A prirò
 Del furor le caue Ric:
 Se ad esempio
 Mon fò scempio
 Dei Rubelle,
 Non mi vedino le Stelle.

SCENA VII.

Argilla li Judetti.

Argil. **N**O nò Rè giusto nò:
 Se aspiri.
 Martiri
 Dal ira fulminar;
 d'Argilla,
 Sfaulla
 Lo spirito per soffrirò
 L'amante.

Ti

Tigrante

Sol caro solleuar .?

Nascoso,

Ritroso,

Da morte il sen non hò.

Nò nò Rè giusto nò

Alt. Maggior di tanta fè, fede non viddi?

Alt. Adorabile affetto:

Fer. Dolce pietà nella mia sprezzata anniddi

Tigr. trà sè. Resto fuor di me stesso.

Per mè vita non guarda.

Chi pensauo buggiarda.

Ah tradito mio ben alla tua fè

Del mio graue falir chiego mercè.

Signor sono à tuoi piedi,

Non già perche timor punto mi moua?

Se Cocito si proua

Se l'Erebo minaccia immensa a sprezzato

Scuoter vnqua saprà la mia fortezza.

La fè che scopro in la sprezzata Argilla

Fa che chiega perdono

Di pentimento in legno

Riddonarti Dorinda ecco m'impegno.

Alt. Come? Dorinda è morta.

Tigr. Il Ciel nol soffra.

Alt. Il tuo labro l'espreffe.

Tigr. E più che vero.

Fer. Dunque non viue.

Tigr. Esprimerò il mistero

Alt.

Alt. Sarà forse inuentione?

Tigr. Se mento mai.

Gioue mi nieghi del'Elisi i rata

Haueo lo spirito intento

Di drizzare l'Antenne

Verso le Ciprie arene

Quando à desiri miei s'oppose il vento?

E con cura molesta

Armossi di Tempesta;

Le percolse seure

Mi cangiaron pensiero:

Feci intemar Dorinda

Entro spece a me noto?

Della cui simetria sia detto in parte

Col dir che superò natura l'Arte.

Alt. Poi la videro i nostri

Lacerata da mostri.

Tigr. S'ingannaron le luci

Poiche le membra sparse

Furon di Rozza alpestre

Di Leone sbranata.

Di Dorinda la veste,

Fù di mia commission qu'ui addatata

Per arrestare chi seguia nostr'orme.

Alt. Trà speranza, e trà timore

Giace il core;

Teme ciò che non vorrebbe;

Spera ciò che pur desia,

Speme da, ciò che riacrebbe

Così sta l'anima mia.

Alt.

Asf. Sire digli che vada,
 E qui Dorinda arrecchi;
 Fidalo alla mia spada,
Alt. Quante grazie ti deuo
 Generoso Guerriero;
 In te confido è spero.
 Ti fiancheggia ogni schiera
 Sia ministra a tuoi cèni ogni bandiera.
Asf. Solo per obedirti
 Non deuo contraddirti.
 Non perche d'vuopo fia.
 Basta che habbi Feraldo
 (Quasi difsi il mio bene) in cōpagnia.
via fuer che Argilla.

SCENA VIII.

Argilla sola.

LA facella d'Amore
 Accese vn Mongibello ètro il mio core
 Il faretrato Aligero
 Vsa tiraneggiar;
 Trà frondi, e fiori morbidi
 Inuita à riposar.
 Mà in fin trà spine, e torbidi
 Costringe à lagrimar.
 Il Faretrato aligero
 Vsa tiraneggiar.

SCENA IX.

B O S C O

Ormondo. Tarlete.

Orm. **A** Che piangi Tarlete
 Lascia il pianto à miei lumi
 Che diuisi in due fiumi
 In vn mare di guai porta mia quiete.
Tar. Egual fine ci da lorte rubelle.
 L'anima fa fagotto
 A Patraso già già s'inuia di trotto,
 A te per gl'occhi, à mè per le budelle
Orm. Se per finir

Del dol l'asprezze

Basta morir;

Cerbero vluli,

L'Erebo pululi

Spauenti, e spine;

L'atre rouine

Stimo dolcezze.

Tar. Che risoluer si deue?

Orm. Far il penar con il morir più breue

Tar. Mancasse almen la lena

Come la sanguisuga à panza piena.

Sù patron che si tarda

Procuriam liberarci

Chi

Chi sà? col inoltrarsi
Forse vedremo alberghi:
El coraggio assicura,
E parto di poltrone hauer paura?
Orm. Mouo il piè; doue? non sò!
Se il mio cor stà nel mio bene:
Così proua le catene;
Libertà curar non puo.

SCENA X.

Luogo di Delitie in Villa.

*Dorinda con Asellina. Fernando.
Tigrante. Armati.*

Dor. **P**Ur t'abbraccio sempre più
Sospirata libertà.

Mà che vale

Rimixare sciolto il piè,

Se tra ceppi hò la mia fè;

Minor male.

Riconosco schiavitù

Che stare in seruitù d'vna beltà.

Cospiraua à tormentar

Tirania fiero dolor,

Alcun aura

Non voleua intepidir,
Ansi accresce il mio martir
Non ristaura
Cor di foco il sospirar
Ne tempera gli ardori il suo vigor.

SCENA XI.

Tarlet e Ormondo li Judetti.

Tar. **S**Ignor io ben m'auiso (diso.)
Che fame m'hà ridotto in Para-
Vego lo spirito della Prencipessa.

La contemplo! è la stessa?

Orm. Dite son viuò ò morto

Celesti Deità.

Giaccio in estasi absorto, (pietà.)

O pur Giove al mio duol porge

Dite son viuò, ò morto

Celesti Deità.

Ite all'Inferno ò pene;

Ecco ò cuore il tuo bene.

Or. Ormondo fratel mio

Or. Sposo adorato; oh Dio.

Orm. Sei viuà.

Or. Si caro.

a. 2. Capir non sà

Il cuore in mè.

Quest' alma vè

Riposa in te,

(Suengono

D

Tar.

Tar. E che, forse è ferito?

Suene! sò come sta. (petit to

D'amor non muor, mà muored'a p-

Fer. Nelle vicine stanze

Soua morbi de piume

Rihabbino gli Amanti

Le primiere sembianze

(Si portano via Dorinda. Ormendo

(segue Tarlete.

Del. O quanto tiraneggi

Potentissimo bambin,

Trà le spine

Tù festeggi,

Il dispetto

E confine

Al tuo diletto;

Pur il cuor vuol seguir

Chi lo sforza a sospitar.

Sempre honora

Chi l'accora;

L'error vede,

E pur crede

L'ombra sua raggio diuin.

O quanto tiraneggi

Potentissimo bambin.

Tig. Mi serpe in sen l'inuidia

Non dei loro contenti *[armato]*

Mà di miei pentimenti *(via con gli)*

Fer. Nel Campo d'un bel viso

Cupido veclatore

Gl

Gl' aguati preparò:

Col ostro nobilissimo

Le reti si distesero.

Eur vischio tenacissimo

Le guancie che mi presero:

Serui d'archetto il riso;

Di stanga il proprio ardore;

Coi sguardi zambellò.

In vaga bocca incaua

Belezza l'officina

Doue Cupido stà.

I colpi qui si scoprono,

Le punte pur s'uniscono:

Li stessi vezzi coprono,

Li strali che feriscono.

Il cuor mi martelaua;

Il labro è la fucina

Doue ristor non s'hà.

SCENA XII.

Giardino Reale.

Delida. Tarlete.

Del. **A** Fè che non vi penso

Amanti sciocchi;

Fate quanto volete

Non m'affascinarete.

Non uo che tocchi

Il candor della mia neue,

Ne voglio, che ricceue
Il vostro foco immenso.
A fè che non vi penso.

Mà viene l'insolente.

Tar. A punto haueuo in mente
d'intendere da tè

Oue s'attroua il Rè.

E perche sò che l'opinion non falla
Moueuo a punto il piè verso la stalla.

Del. Non vi fò mai dimora,

Mà se hauessi cercato

Haueresti tronato

Il malan che t'accora. Tar. Odi.

Del. Non voglio vdir

Tar. Hò nuoua di Dorinda.

Del Segui ancor à beffare.

Tar. Non mi far bestiemare;

Feraldo in mia conscienza,

Dorinda, e il mio Signore (tore.

M'hanno elletto per loro Ambascia-

Fr'e non hò garbata la presenza?

Del Più tosto da Rustiano.

Tar. Che ti venga il malanno.

Del. Non f'addirar, ragione

Così parlar m'impone.

Che dici di Dorinda.

Se per sottrarsi ai mali,

E già riddota in Polue de boccali.

Tar.

Tar. O che sproposito
Ti pianti in testa;
Sia con tua pace
Tutto l'opposito
Lingua verace
Ti manifesta.

Dot. Ritirati forfante

che? col capo coperto

Resfisti al Rè dauante?

Tar. Piano con tante freghe;

Non hò carne creuata;

Non deue star la testa sberetata

Auanti voi rabbiose vecchie freghe.

SCENA XIII

Altimiro . Tarlete . Delida .

Alt. E Che arecchi Tarlete?

Tar. E Nuoue felici, ò Sire.

Dorinda, Ormondo, il Forestier Guer-

Feraldo con Tigrante, (riero,

Alla reggia s'accostan.

Alt. Viue dunque mia figlia?

Tar. Con gl'occhi l'h'ò veduta.

Da lei vengo mandato

Non son tanto sgratiato;

Che la luce i mirarla habbia perduta.

Alt. Fato, Sorte, vi ringratio

Troppo affetto in voi ritrouo;
 Se vna figlia mi rendete
 L'alma in petto mi porgete
 Già smarrita
 Era la vita,
 Hor non più dolori abbraccio.
 Per lo scorso martir,
 Il presente gioir
 Più dolce io prouo.

Tar. O se hauesti veduto
 Darinda, Ormondo sposi
 Suenir, languir p' etosi,
 Haueresti creduto
 Alle espressioni tenere
 A i sguardi, alle carezze,
 Che mai passaron tante gentilezze
 Fra Marte il brauo, e la vezzosa Ve
Del. Dorinda è assai lontana *(uere.)*

Tar. Men d'vna settimana.
Del. Pongo i seproni al legno,
 Acciò senza ritegno
 Corri voli à vederla.

Tar. Vostra eccellenza vada,
 Che ti possa accopar Pluto per strada
 Con la tua stessa ferla
 E un mestiere il portar messi
 Che d'imbrogli.
 Nelli scogli

Fà il ceruel precipitar
 Non vuò hauer gli spirti oppressi
 L'allegria
 D'Hotteria
 Sol mi infiamma à giubilar.

SCENA XIV

Luogo di Delitie in Villa.

Astellina . Feraldo .

As. **A** Lcun non schiua
 D'Amor li strali;
 Ei porta l'ali
 Col volo ariua.
 Fugge chi resta,
 Segue chi fugge;
 Chi il segue, strugge;
 Chi v'è molesta.

Fer. Non sò che cosa sia
 Che libertà mi toglie?
 O fato, o simpatia
 Sò che l'anima mia catene accoglie;
 Prouo che senza tè
 Non son più mè.

As. M'ami Feraldo?

Fer. Sì.

As. Chi ad amar ti rapì?

Genio che non intendo

A. Qual speranza ti moue
Far conoscere à proue
Scritto col sangue mio l'affetto immeso
Così Feraldo (oh Dio) che sì t'adora
Senza voler pietà, pietade implora.

A. Senti voce sincera
Soffri, pacienta, spera. *via.*

Fer. Senti voce sincera
Soffri! pacienta! spera!
Sepelisca la Sfinge
Nell'interna obliuion gl'enigmi suoi
Questo che si propone
Sciogli Edippo, se puoi?
Soffri! pacienta! spera!

Soffrirò,
Sperarò,
Che farà mai?
Se bene
La spene,
Distrutta
Vuol tutta
La quiete d'amor;
Succedon tal hor
Gl'effetti ai desiri,
Le gioie ai martiri.
Non varca

scumpic carica *La-*

L'anima il mar de guai.
Soffrirò
sperarò
Che farà mai.

SCENA XV.

Sala reggia con foglio.

Altimiro Astellina Dorinda Ormondo Feraldo

Suonan le Trombe.

Altim. **Q** Val strepito di tromba
Eccheggando piaceri al
cor rimbomba?

Ast. Eccoci inuito Rè
Al tuo foglio al tuo piè.

Dor. Perdona ò Padre inuito,
A chi non hà falito. *(suole.)*

Ormo. Inchinarti qual Padre Ormòdo
Fer. Va seruitor ti cole.

Alim. Figlia; Genero; Amici
Tutti v'abbraccio è stringo. *(fento;*

Astel. Che t'offra vna sol figlia io nol cò
Leggi nell'humiltà di chi t'inchina
Laferoce Astellina!

Distingui nel mio volto
Di chi è parte di tè, te stesso ancora.
Son l'infanta tua figlia:

Dico di gloria al mio falir sia scusa:

Il belicoso Dio

Interceda il perdon al falir mio?

Fer. Ah vita.

Alt. Mio bene.

Dor. Orm. Stupisco?

Fer. Dolcissima speme?

Alt. Presenza gradita.

Alt. Fer. Dor. Orm. Di gioie
Languisco.

Alt! Figlia se all'obediènza

T'obliga mia presenza.

Feraldo per l'affetto

Che al tuo merito m'hà stretto?

Prego, comando, esorto,

Che se in scioglier trofei vi vidi inuiti

Il Nodo d'Imeneo vi tenga uniti.

Fer. Gratia maggior non curo

Alt. M'eccita ad obedire affetto puro?

Fer. Alt. dandosi la mano.

La mano che piace

Da legno di pace

La palma

Ti porgo

Quest' alma

Nel porto del piacer naufragà
icorgo?

SCE.

83
SCENA XVI.

Argilla. Tarlete li sudetti.

Arg. **L'** Alegrezze (rezie.
Non si stemprino con l'ama

Non negate

A Tigrante la vita;

Mà se uccidere decretate,

Argilla in vece sua resti ferita.

Arg. Chiede Tigrante audienza.

Arg. Brama vostra presenza?

Dor. Generoso desio

M'eccita à supplicar si piccol dono,

Sacriſsi alla modestia

Con che meco trattò

Breuissima molestia

D'udir ciò che in difesa egli inuentò.

Arg. Serpe in sen non sò che,

Che m'inclina ad amarlo;

Egli è pur traditor, ne posso odiarlo

Compiacerlo già voglio.

Si presenti al mio foglio

(Si vā a prendere
Tigrante.

Dor. **Chi** professa nobiltà

E nemico di rigor:

Non conosce rio furor;

Perche è figlio di viltà.

SCE.

SCENA XVII.

Tigrante li sudetti.

Tig. **C**Orraggioso m'inoltro
Non per sottrarmi ai Guai
*(Piglia la spada di vn soldato la
pone in mano d'Argilla.*

Tu bella che t'offesi

Impugna il fer, & con felice sorte

Su' l'cera questo sen, dammi la morte

(Scopre il petto inui sta vn segno di Rosa.

Alim. Silena dal Trono.

Ferma Argil Oh dei.

Alt. La luce oue trahesti?

Dimmi da chi nascesti?

Tig. Viuer più non occorre;

M'è gnoto il Genitore.

Solo in mente ritengo

Che ancor bambin nei mari,

Fui preda de Corsari.

Alt. Chi era la tua custode?

Tigr. Gelasia il latte diè.

Mille volte mi disse

Pria che parca fatal suo stame aprisce,

Che son figlio di Rè.

Alt. Ah dolce figlio Auringo.

Riconosci tuo Padre.

Abbraccio, al cuor ti stringo.

Ti dichiara per mio questa tua Rosa.

Addita il segno d'vna Rosa.

O quanto ti deuo

Fortuna gradita;

Cippresi si scorgon,

Mà palme si porgon

In fine ricceuo

Col Padre la vita.

Castel.

Dor. a. 2.

Fer. Anch'io pur t'honoro.

Orm. Contenti t'imploro.

Argil. Prence Magnanimo.

Non sdegnar l'animo

Con che ti colo.

Supplico solo

Che trà le serue

Tù mi conserue.

Alim. Repugna alla grandezza

Riccambiar con asprezza

Chi non curò suoi di,

Chi per la vita tua, la vita offrì.

Fà la gioia common, più maeltosa

Ricceuilta per sposa

Argil. Disparità già mai non lo richiede

Alti. Tanto spolio comprò l'or di tua fede

Tigr. Prendi, con la mia destra il cuore

impalma.

Argil. Ecco ò Signor entro la man quest'

alma.

Tigr. Son beato;

Arg.

Aigr. Son felice;

4. 2. In braccio al mio bene

Eterne catene

Al nume bendato

Formar non disdice.

Der. Nasce il giubilo quãdo si crede;

Che il sereno disperso sia già;

Spesso al torbido il chiaro succede.

Lunge al duol l'alegrezza non v`a.

Col percuotere il fulmine irato

Spesso l'Oro dai monti cauò.

Nò si creda, che il Cielo spietato

Mai ritolga quel ben che donò.

IL FINE.